

# Agenti morti a Caserta Erano appena arrivati per «dare sicurezza»

## Precipitati da un viadotto, inseguivano una Panda Venivano dal nord, non conoscevano il territorio

di Massimiliano Amato / Caserta

**SONO MORTI IN GUERRA** Come Samuel, Adam, Julius, Eric, Asserem, Alex, abbattuti come bestie, senza un vero movente. Come Domenico Noviello, Raffaele Granata, Antonio

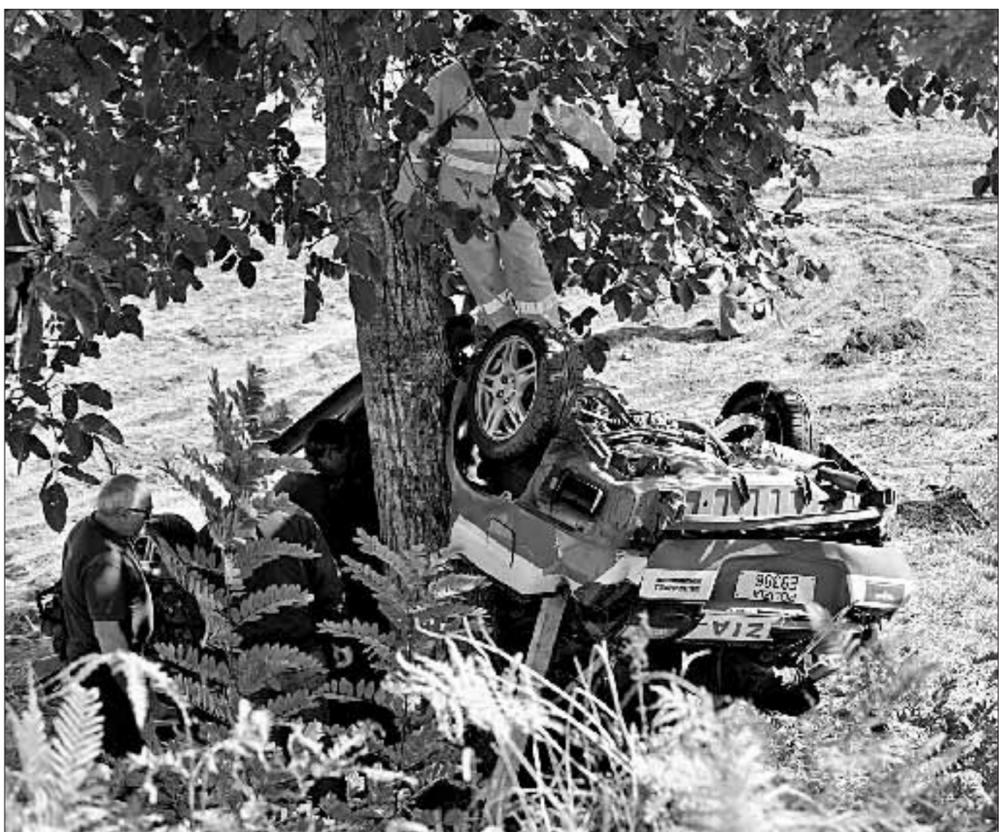
Celiento, Michele Orsi e le tante vittime di una ferocia criminale che ha pochi prece-

endenti perfino in una terra di boss sanguinari e senza scrupoli. Sono morti in guerra, l'assistente capo di polizia Francesco Alighieri, in forza all'Anticrimine di Torino, e il vice sovrintendente Gabriele Rossi, in servizio a Sassuolo (Modena). E stavolta non c'è stato nemmeno bisogno che cantassero i kalashnikov e le 9x21. Perché Alighieri, 41 anni, e Rossi, 32, due dei 400 rinforzi inviati dal Viminale a Castel Volturno dopo la strage della settimana scorsa, alla guerra sono stati spediti senza che nessuno si sia preoccupato di illustrare

loro le insidie del territorio su cui andavano a combattere, come denunciano ora in coro tutti i sindacati di polizia. Stavano inseguendo una Panda che aveva forzato un posto di blocco, hanno imboccato male una rampa sulla Nola-Villa Literno, all'altezza di Casapesenna, e sono andati a sbattere contro un muro di cemento precipitando da un viadotto. Alighieri è spirato durante il trasporto in ospedale, Rossi qualche ora dopo.

**I due poliziotti erano giunti da pochi giorni nell'area martoriata**

Il terzo componente della Volante, Davide Venerando Fiaschetti, se l'è cavata con alcune fratture. La Panda che inseguivano è stata ritrovata non molto lontano dal luogo del tragico incidente: è intestata a una donna di Giugliano, un'incensurata, che l'aveva data ai suoi due figli. Questi ultimi, interrogati, hanno sostenuto di non aver usato l'auto. Se il loro alibi dovesse crollare, rischiano di finire in carcere per favoreggiamento. Sentimenti di "dolore e vivo rimpianto" sono stati espressi, in un messaggio inviato al Capo della Polizia Antonio Manganelli, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre per il leader del Pd, Walter Veltroni, «troppo spesso le forze dell'ordine e i magistrati vengono lasciati soli. Troppo spesso c'è un potere colluso con poteri occulti». Poche ore prima del tragico incidente, la Mobile di Caserta aveva eseguito quattro provvedimenti di fermo a carico di altrettanti presunti componenti del clan di casalesi che da otto mesi terrorizza il casertano: la banda dei superlatitanti Sandro Cirillo e Peppe Setola, formatasi dopo la diaspora del clan capeggiato da Francesco Biondetti. In carcere sono finiti



L'auto della Polizia distrutta dopo l'incidente avvenuto nel Casertano. Foto Ansa

Massimo Amatrudi, 40 anni, di Castel Volturno, Carlo Raffaele, 34 anni, di Napoli e Pasquale Musciarella, 37 anni, di Castel Volturno. Un quarto provvedimento è stato notificato a Giuseppe Gagliardi, 45 anni, di Calvizzano, già detenuto per un tentativo di estorsione ai danni di Raffaele Granata, fratello del sindaco di Calvizzano e gestore di un lido sulla Domitiana, massacrato l'11 luglio scorso per essersi ribellato al pizzo. Tutti e quattro i fermati di ieri sono accusati di associazione camorristica ed estorsione: secondo i pm an-

timafia di Napoli, erano gli esattori del clan. Ad incastrarli, le denunce di numerosi commercianti e imprenditori sotto estorsione; qualcuno ha anche riferito agli in-

**Giornata di mobilitazione nella città campana contro la criminalità organizzata**

quirenti di essere stato portato di peso nel rifugio dei due capoclan latitanti per essere minacciato. Ma agli oltre cento uomini impiegati nell'operazione di ieri mattina è sfuggito il bersaglio grosso: Oreste Spagnuolo, spietato sicario, con Cirillo e Alfonso Cesariano indagato per la strage della sartoria "Ob Ob Exotic Fashions", anche stavolta è riuscito a farla franca. Quella di ieri è stata anche una straordinaria giornata di mobilitazione contro la criminalità organizzata. Più di mille persone han-

no partecipato, gremendo il teatro comunale di Caserta, ad un'iniziativa antican promossa congiuntamente da Confindustria e sindacati, presenti Emma Marcegaglia e i tre segretari confederali, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Slitta, intanto, a domenica pomeriggio la veglia funebre dei sei immigrati uccisi nella strage di San Gennaro. Per i funerali è tutto in alto mare: il sindaco di Castel Volturno, Francesco Nuzzo, continua a premere affinché si celebrino nei paesi di origine delle vittime.

Saranno stati i dieci mesi di carcere o forse l'accusa di omicidio, ma delle carezze e delle affettuosità ostentate alle telecamere è rimasta soltanto un'altrettanto innaturale indifferenza. E' in un'aula di tribunale che Raffaele Sollecito e Amanda Knox si sono rivisti per la prima volta dopo l'arresto per l'assassinio di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa a Perugia la sera del primo novembre di un anno fa. Maglione azzurro e camicia bianca su un paio di jeans lei, giacca chiara e capelli lunghissimi e sciolti lui, i due ex fidanzati sono entrati in aula uno alla volta quando mancava ancora qualche minuto alle dieci per prendere posto nei rispettivi banchi in questa seconda giornata di udienza preliminare davanti al gup Paolo Micheli. E prima dell'inizio dei lavori l'ingegnere di Giovinazzo ha chiesto il permesso al suo legale, l'avvocato e parlamentare di An Giulia Bongiorno, di salutare Amanda. Giusto un gesto con la mano e un timido sorriso al riparo delle telecamere, ciò che resta di un amore durato poco e scivolato su una accusa pesantissima. La stessa per cui Rudy Guede, terzo imputato, ma l'unico ad arrivare a Palazzo di Giustizia manette ai polsi (chissà perché), ha scelto il rito abbreviato. Fra loro nessuna parola, neanche durante la pausa pranzo consumata separatamente e sotto gli sguardi attenti della polizia penitenziaria.

Così, delusa ogni aspettativa di gossip, è stata però la realtà processuale a riconquistare il primato rimettendo al centro della scena la ricerca della verità sulla morte della studentessa inglese. Una ricerca in cui difficilmente potrà aiutare la deposizione resa ieri dal "super testimone" Hekuran Kokomani, l'operaio agricolo albanese

**L'ingegnere di Giovinazzo ha chiesto al suo avvocato di salutare la ex fidanzata**

## PROCESSO OMICIDIO MEREDITH Amanda e Raffaele, solo un sorriso Inconsistente il supertestimone

di Massimo Solani inviato a Perugia

che alla polizia ha raccontato di aver visto Raffaele e Amanda, armati di coltello e in compagnia di Rudy, fuori dalla casa di via della Pergola la sera dell'omicidio di Meredith. Innanzitutto perché interrogato ieri in aula il trentaquattrenne di Durazzo ha di nuovo fatto confusione con le date am-

mettendo di non ricordare se si trattasse della sera del primo novembre o del giorno prima ("pioveva", aveva fatto mettere a verbale. Ma la sera dei Santi a Perugia non una lacrima cadde dal cielo) e poi perché messo alle strette da-

gli avvocati della difesa ha messo insieme una serie di ricordi che sono letteralmente franati di fronte alle contestazioni delle difese. «Avevo conosciuto Amanda e Raffaele in un bar fra la fine di luglio e l'inizio di agosto, con la studen-

tessa c'era un uomo americano che si presentò come suo zio e che mi offrì due birre. Rudy invece lo avevo visto una volta nel 2006 all'agriturismo vicino Perugia dove lavoravo come cameriere». Parole di fronte alle quali i tre imputati hanno chiesto di poter rendere dichiarazioni spontanee.

«Sono arrivata in Italia solo il 14 settembre del 2007, e mai nessuno zio mi ha fatto visita», ha spiegato la studentessa americana. «Ho conosciuto Amanda solo ad ottobre del 2007», ha ribadito Sollecito. «Ho trascorso l'intero 2006 fra Milano e Pavia», ha chiosato Guede. E ancora: «Amanda quella sera aveva un coltello in mano e un buco fra i denti», ha spiegato Kokomani poco prima che gli avvocati chiedessero alla Knox di sorridere al gup mostrando una dentatura perfetta. Logico allora che, caduta o quasi l'ipotesi di un super testimone, il processo sembra sempre più destinato ad incardinarsi attorno alle risultanze degli esami scientifici. Anche per questo le difese hanno chiesto e ottenuto che fosse rinviata di una settimana la deposizione del perito della Scientifica che ha eseguito gli esami sui reperti del Dna dei tre trovati sulla scena del delitto. Tempo utile per visionare il materiale relativo alle perizie depositato su cd rom soltanto venerdì sera. Così, mentre gli avvocati delle difese escono dal palazzo di Giustizia convinti di aver messo a segno un punto a proprio favore («il super testimone si è rivelato un boomerang», commentava Giulia Bongiorno) non si attenua la tensione sui volti dei tre imputati. «Se non lo vivessi di persona non potrei credere a quanto sta succedendo», mormorava Sollecito mentre qualche metro più in là Amanda mandava cordialmente al diavolo ("Fuck!") un giornalista troppo insistente. Tutti tomeranno in tribunale oggi per le deposizioni di un amico senegalese di Guede (che ha raccontato del carattere violento dell'ivoriano quando assumeva alcool e droghe) e di uno dei ragazzi che viveva al piano di sotto nella villetta degli orrori.

## IMMIGRATI L'Osservatore contro il governo

Un vero affondo contro la politica del governo sull'immigrazione. Insiste l'Osservatore Romano. In prima pagina ospita un intervento di monsignor Vittorio Nozza, direttore generale della Caritas che sui diritti per i richiedenti asilo e sui ricongiungimenti familiari non fa sconti al governo e al parlamento europeo. «Restrizioni, ostacoli, barriere. Sono i segnali che arrivano dal Parlamento europeo e dal patto per l'immigrazione e il diritto d'asilo che dovrebbe essere adottato dal vertice europeo dei capi di Stato e di Governo del prossimo 15 ottobre» premette, condannando la via della «tolleranza zero» contro gli irregolari frutto, sottolinea di un tempo in cui «c'è sempre meno memoria e scarsa speranza. In cui la vita è sempre più "usa e getta", più che curata e vissuta. Con i deboli e i poveri costretti a pagare due volte». Il direttore della Caritas ricorda la parole del Papa a favore degli immigrati, l'appello ai paesi Occidentali affinché mettano in atto «politiche di soccorso» e a non «criminalizzare l'immigrazione indesiderata». L'Osservatore invita a interrogarsi sulle ragioni delle migrazioni e sulle risposte positive da dare: politiche globali di giustizia redistributiva che rispondano a povertà e sottosviluppo. E giustizia politica, che vuole dire coniugare dignità e giustizia, sicurezza e integrazione. Oggi, invece, si alimentano insicurezza, paura e intolleranza. «Esistono più voci, nell'informazione, nella cultura, nelle forze politiche - osserva Nozza -, che spingono a forme più o meno raffinate, di diffidenza, intolleranza, contrasto, violenza», da contrastare con una «rinnovata tensione e azione pedagogica». È quanto fa la Chiesa. Una scelta non politica, ma che richiama i valori di «rispetto della dignità e della solidarietà» cui la politica farebbe bene ad attenersi. **r.m.**

### LA STORIA

## L'esorcista aveva il diavolo in casa

Marco Bucciantini

*L'esorcista aveva il diavolo in casa. Monsignor Corrado Balducci era un "predatore" di demoni, ne aveva riconosciuti tanti, «una ventina di casi l'anno» era il suo bottino di caccia, che rivendicava nei libri e nelle trasmissioni televisive cui partecipava. Gli è sfuggito quello più subdolo, a dar retta alla procura di Roma, che ha fatto arrestare ieri mattina Giorgio Bosio, avvocato 49enne, amministratore del patrimonio dell'anziano prelado, morto appena una settimana fa, a 85 anni, sfinito dal male. Quel male che non si può strappare via di dosso, e non tiene esorcismo.*

«Circonvenzione d'incapace», c'è scritto sul foglio che i carabinieri agitano all'alba davanti al naso di Bosio. È l'ordinanza di custodia cautelare del Gip del Tribunale di Roma, che ha dato credito al lavoro del pm Alberto Caperna. Padre Balducci era amico della madre di Bosio, vivevano nello stesso stabile. Si era affezionato a suo figlio. Lo aveva consigliato, ne aveva assecondato le frustrate velleità di carriera: ogni volta che provava l'esame di Stato per diventare avvocato, boccia. Ci è riu-



Monsignor Corrado Balducci

scito nel 2003, in età adulta, passando da Taranto. Conquistati i galloni, il prelo - stanco, malato - gli ha affidato il patrimonio. Che era importante, vasto quasi come il panorama davanti a questi comodi balconi degli appartamenti di via Pio IV, zona Monteverde, la terrazza di Roma. Lì davanti, il Cupolone si staglia da sembrare a portata di mano. Qui abitava monsignore, proprietario di un intero piano al numero 74, un palazzo che ospita anche

il violinista Uto Ughi. Se c'è il violino c'è anche il Diavolo: Bosio detto il «querelomane» vive al piano di sotto, e nella portineria teneva lo studio. «Lo truffava, si arricchiva alle sue spalle»: è la voce che gira fra i vicini e si gonfia e diventa una denuncia presentata da alcuni familiari di monsignore. Dai carabinieri va suor Lacordia, che fa spesso visita al prelo. Si indagano conti correnti e proprietà (anche all'estero): molti valori (compreso l'immobile di via Pio IV, che vale almeno 2 milioni di euro) confluiscono a partire dal luglio del 2007 in una nuova società, la Balducci Srl, governata dall'avvocato e due suoi familiari (sembra anche la madre).

Di origine romagnola, Balducci è stato teologo, demonologo della Diocesi di Roma, credeva negli extraterrestri e dalla tv di Stato ne aveva assicurato l'esistenza. In altri interventi allamava sui rischi della musica rock, dai suoi messaggi subliminali satanici, che spingono al male e fanno parte di un «piano per destabilizzare la convivenza nel mondo». I suoi libri sul demonio erano stati tradotti in inglese, francese, spagnolo. Ottimi guadagni, un patrimonio da imprenditore di successo, la gente è

generosa se sei capace di cavargli Satana dalle vene. Quando partiva per esorcizzare, sapeva che poteva essere un viaggio a vuoto: «Su cento casi, venti sono realmente posseduti, più spesso è isteria», ha scritto, e nel caso consigliava la psichiatria. Prelato d'onore di Sua Santità dal 1964, licenziato nel '54 alla Pontificia accademia ecclesiastica - che forma la crema della diplomazia pontificia, aveva chiara l'importanza dei mezzi di comunicazione, che frequentava con padronanza, con una parlantina particolare, l'erre moscia molto pronunciata, le idee «estreme» ribadite con naturalezza: «L'esistenza di questi esseri (ufo, extraterrestri) è certa, come le stelle e le galassie», disse su Rai Uno. Guardava lassù e invece il problema era al piano di sotto. «Hanno saputo del testamento sfavorevole e hanno mandato la suora in caserma», fa l'avvocato dell'avvocato. «Bosio lo soggiogava, me n'ero accorta all'ultima visita, quando ho trovato Corrado molto debilitato», dice la nipote di monsignor Balducci. Che così intitolò il suo libro più fortunato: «Il diavolo esiste e lo si può riconoscere». Ma questa volta Satana s'era trovato un perfido avvocato.

**La deposizione dell'albanese piena di ricordi sbiaditi**